

lhomeni, cavalieri e signori inglesi vestiti somptuosissimamente, sopra cavali bellissimi con catene bele. Poi veneno li 4 oratori acompagnati da gran personaggi de questo regno; poi veneno 30 scozesi di la guarda dil re Christianissimo a cavallo, acompagnati da 30 de la guarda di questa Maestà; poi li ragazzi de li zentilhomeni francesi et altri. Poi zereha 400 cavali inglesi. Il numero de li cavali francesi, si dice, erano 700, et più di altrettanti erano de' inglesi, che insieme entronono. Fu uno bello spectaculo, richi et bravamente vestiti. A di 25, l'Orator nostro veneto visitò l'Armiraglio, e lui secretario fo l'interprete, el qual dimandò come si portava il magnifico domino Andrea Gritti; rispose era sano. Era tra li altri uno nominato monsignor de la Mota et il conte Hugo di Pepoli venuti con li ditti oratori. L'Orator nostro fu *optime* raccolto da monsignor l'Armirajo, qual è zentil signor, e tutto italianato. A di 26, li diti Oratori furono a la corte a Granuzi a l'audientia dal Re, et l'Orator nostro fo invitato; i quali veneno ricamente vestiti con saglii d'oro strataiati al modo francese, che fu un bel veder, et ne la corte di questa Maestà erano più di 400 fra zentilhomeni, cavalieri e signori vestiti di bellissime robe di seta et oro, con catene de inusitata grandeza et groseza. Questa Maestà sedeva in capo di una sala richissimamente vestita, meglio che mai la vide; a *dextris* li reverendissimi legati Eboracense et Campegio cardenali. Con quel ordine quando vene esso reverendissimo Campegio, entronono in dita sala ditti zentilhomeni francesi, et si poseno in ordine; drieto a le banche sentava li gran personaggi di questo regno; poi li oratori. Forono essi oratori abrazati afectuosamente dal Re et posti a sedere in faza sua. E facto silenzio, el reverendo episcopo Parisiense ebbe una oratione latina elegante et gravemente recitata. Poi il Re li fece risponder per il reverendo Eliense primo secretario, che a la prima proposition de pace confirmada li saria data grata risposta, et *de nuptiis etiam* li daria gratissima. Poi levato il Re in piedi, fece chiamar a sì tutti li zentilhomeni francesi a uno a uno, e li abrazò con grande umanità; erano assai! Fu occupata in tal acoglientie più di un quarto di hora. Poi il Re si tirò in una camera più secreta col cardenal Eboracense e li 4 oratori, et l'orator nostro con li altri tornorono a casa. A di 29, li predicti oratori *iterum* forono a la corte, e li fo facto uno solene bancheto; e cussi poi li fece dito cardenal Eboracense uno altro; sichè vieneno molto onorati, più mai niun altro sia stato in quel regno. Questi oratori et zentilhomeni francesi ogni zorno si mu-

tano de diversi abiti stratagliati et somptuosi, per modo che fanno stupir ogniuno, et se ne vanno a schiere per Londra sopra le sue mulete, cossa non usitata per inglesi; non pareno cortesani, ma oratori. Dominicha si publicherà la pace, che sarà a di 3.

*Letera dil ditto, di 10 Octubrio.* Come a di 3, Domenega, reduti li signori et cavalieri inglesi ad uno palazo et li oratori, dove era il Re, et distante miglio uno di la chiesa cathedral di San Polo, et da zerca 1000 cavali reduti, tutti richissimamente vestiti etc. Poi, la sera, al bancheto, dove veneno li 12 vestiti da ninfe; poi balato, zugono al joco inglese nominato Emumo, et poi meza note, partiti tutti, *etiam* il Re rimase a jocar di bello con alcuni francesi. Poi, a di 5, ditti oratori andono a Granuzi, hore 4 avanti mezo zorno, per far le sponalitie di la illustrissima principessa Maria. E reduti in una sala, fu fata la terza oratione *de laudibus matrimonii* per il più docto di Anglia, domino Gilberto Tumstallo del consiglio regio; e dita fiola era in brazo di la sua bayla apresso la Serenissima Regina madre. Scrive, la sera di 5, oltre il pranso regio, *etiam* fu fato la cena e balato assai, *adeo* si andò a dormir tre hore poi meza note; et cussi furono finiti questi spectaculi. A di 13, partirono dicti oratori per ritornar in Franza. Et per il Re li è stà fato bellissimi presenti, come è scripto in letere publice, e a monsignor l'Armirajo una vesta d'oro fodrata d'arzeno, di gran valuta, oltre quello è scritto; a quatro camerieri dil re Christianissimo arzenti per valuta di scudi 500 per uno etc.; a monsignor di Santa Mema, uno di li diti di la camera molto compagno e favorito dil re Christianissimo, il Re li donò una vesta più di altri, qual era de restagno d'oro, fodrata di restagno d'arzeno e l'oro di sopra tutto stratagliato con una fodra de martori bellissima. E il modo ge la donò fu, che il primo zorno che si giostrò, la Maestà dil Re era in una galeria con tutti li oratori, et havea dita vesta indosso; ditto monsignor di Santa Mama burlava con il Re di molte cosse per esser facetissimo. Tra le altre cosse, disse: « Scire, mai vidi vesta che più mi piacesse di questa che Vostra Maestà veste al presente ». Rispose el Re: « Credeti, monsignor, che la vi staria ben? » Disse lui: « Bisognerebbe che la provasse ». Et cussi questa Maestà si dispogliò la vesta et lui si vestì con quella et disse: « Scire, mai ebbi vesta che mi stesse meglio ». E il Re li disse: « La è vostra », et mandò per un'altra, e lui la portò tutta quella matina; la qual val ducati 1000. Scrive, il presente à fatto questo Re a li Oratori et altri